



Moneta e Credito

vol. 76 n. 301 (marzo 2022)

Note bibliografiche

Schettino F. e Clementi F. (2022), *Crisi, disuguaglianze e povertà. Le iniquità del capitalismo, da Lehman Brothers alla Covid-19*, II edizione aggiornata, Napoli: La Città del Sole, pp. 272, ISBN: 9788882925420.

In questa sede non è certo possibile ripercorrere la dettagliatissima ricostruzione dell'ultima profonda crisi del capitalismo proposta nel loro nuovo libro da Francesco Schettino e Fabio Clementi: *Crisi, disuguaglianze e povertà. Le iniquità del capitalismo, da Lehman Brothers alla Covid-19* (II edizione aggiornata). Cercheremo quindi in questa nota di cogliere almeno il filo conduttore delle analisi proposte dagli autori nel loro testo, articolato in due parti, composte da tre capitoli ciascuna.

La prima parte, dal titolo "Fisiologia e Sviluppo delle Crisi", tratta della natura delle crisi economiche del capitalismo, delle ultime guerre valutarie tra i maggiori attori globali della finanza e della speculazione, del *quantitative easing* e del nuovo dispotismo del capitale. La seconda parte è dedicata all'impatto della crisi su disuguaglianze e povertà, a cominciare dagli strumenti di analisi empirica più utilizzati per misurare tali fenomeni per passare poi ad esaminare gli effetti della crisi su povertà e disuguaglianze e l'impatto che ha avuto su questi ultimi la pandemia da COVID-19. Tale argomento è sviluppato nell'ultimo capitolo con particolare attenzione alla relazione tra pandemia, crisi, disparità e conseguenti conflitti bellici. La prefazione di Vasco Molini e la postfazione dedicata a Valerio Evangelisti fanno da cornice al testo, che include anche un esteso glossario (65 pagine alla fine del volumetto), estremamente utile per l'approfondimento.

Il libro si colloca nel filone della letteratura critica dell'economia politica ispirata dal pensiero di Karl Marx e, in questa prospettiva, raccoglie anche i risultati dei numerosi studi che negli anni scorsi Schettino e Clementi hanno condotto insieme sulla disuguaglianza, giungendo a pubblicare numerosi articoli sul tema (v. ad es. Clementi et al., 2018, 2020, 2022a, 2022b, 2022c; Schettino et al., 2021). A partire da questo background, le teorie impiegate nel libro per spiegare il nesso tra crisi economiche e crescenti disuguaglianze risultano continuamente supportate dalle evidenze empiriche e dalla lucida chiave di lettura dei fatti che hanno caratterizzato la più recente storia dell'economia mondiale.

In effetti, si può riconoscere agli autori il merito di condurre per mano il lettore nell'applicazione del metodo dialettico al fine di comprendere le cause delle sempre più frequenti e profonde crisi del capitalismo. La loro tesi principale, supportata da una vasta bibliografia e condivisa da molti economisti eterodossi, è che le crisi economiche abbiano un'origine endogena al modo di produzione capitalistico. Un sistema, quindi, la cui dinamica è fondata sulle disuguaglianze e che nello stesso tempo tende a generarle. In altri termini, la disuguaglianza economica, compresa ogni altra sua declinazione (di genere, di razza, etc.), è immanente all'accumulazione capitalistica, in quanto ne costituisce il presupposto, perché



necessaria allo sfruttamento della forza lavoro, ma è anche generata dallo stesso processo di accumulazione del capitale.

Il processo storico che contraddistingue il capitalismo contiene questa profonda contraddizione: il profitto che alimenta l'accumulazione del capitale è frutto del plusvalore, dello sfruttamento del lavoro (in particolare per coloro che come i nostri autori riconoscono ancora un ruolo importante alla teoria del valore lavoro di Marx e degli economisti classici), della compressione dei salari, dell'ampliamento della disoccupazione (l'esercito industriale di riserva di Marx), ma perché tale plusvalore possa trasformarsi in profitto è necessario che le merci prodotte trovino sbocco sui mercati: che siano vendute. Pertanto, è inevitabile che il modo di produzione capitalistico incorra ciclicamente in crisi di sovrapproduzione sempre più profonde, palesando una chiara eterogenesi dei fini: l'impossibilità di vendere le merci ad una massa di acquirenti privati del potere di acquisto necessario per pagarle.

Tali argomentazioni sono delineate già nella prima parte del testo (capitolo 1) e introducono il ruolo della speculazione finanziaria, del protezionismo (o del libero scambio, a seconda della specifica convenienza delle concentrazioni di potere più forti) e dei conflitti valutari, quali rimedi per poter comunque giungere alla valorizzazione del capitale, in un sempre più cruento scontro imperialistico (capitolo 2). In tale contesto, non essendo più possibile monetizzare il plusvalore con la vendita della merci, data la crisi di sovrapproduzione, i capitalisti, per mezzo del gioco speculativo, cannibalizzano altri capitalisti, appropriandosi di un valore già prodotto altrove. Così, lo schema dell'accumulazione "Denaro – Merce – Maggiore denaro", dove la merce che consente la valorizzazione di ogni altra merce è la forza lavoro, si trasforma nel più immediato "Denaro – Maggiore denaro". L'enorme massa di capitale finanziario (il capitale fittizio) in circolazione, anche grazie all'ausilio delle politiche di intervento delle autorità monetarie (capitolo 3), tende a concentrarsi in sempre meno mani (centralizzazione) e a plasmare le sovrastrutture politiche degli stati, delle aree continentali e i loro rapporti commerciali e finanziari.

Con questa premessa teorica la cosiddetta "crisi finanziaria" iniziata tra il 2007 e il 2008 non può essere considerata l'effetto di errori di valutazione, che pure ci sono stati e ai quali pure hanno contribuito le agenzie di rating, per loro natura tutt'altro che imparziali, ma l'esito di una perdurante crisi di sovrapproduzione. In modo analogo va spiegata, secondo gli autori, la cosiddetta "crisi dei debiti sovrani", o meglio la guerra valutaria messa in atto dallo scontro tra i capitali finanziari sul piano internazionale e dal riuscito intento dei capitalisti dell'area statunitense, legati al dollaro, di esportare in Europa le difficoltà sperimentate all'indomani dello scoppio delle bolla speculativa.

Naturalmente, l'agevole successo di questo attacco valutario, con tutte le conseguenze che ne sono scaturite in termini di nuovo assetto geopolitico mondiale, compresa la guerra in Ucraina, è stato favorito dalle note debolezze delle istituzioni europee, in quanto, l'Europa costituisce una mera area valutaria, non ottimale, sprovvista di un governo politico (fiscale) in grado di promuovere la solidarietà tra gli stati membri.¹ Così, a causa del ruolo subalterno che attualmente l'Europa ha nei confronti degli Stati Uniti, non è neppure possibile che il vecchio continente possa svolgere un'efficace azione diplomatica per contrastare il protrarsi e l'acuirsi del conflitto, che almeno in parte è originato dagli interessi contrastanti delle grandi

¹ Come è ampiamente noto, negli ultimi anni sono vistosamente aumentati i dualismi territoriali tra il Centro-Nord e il Sud dell'Europa (v. ad esempio i dati Eurostat sul Pil pro capite delle regioni europee).

concentrazioni di capitale finanziario: tra le posizioni debitorie degli USA e quelle creditorie della Cina e in una certa misura anche della Russia.

Nella seconda parte del libro, Schettino e Clementi trattano delle conseguenze della crisi sulle disuguaglianze e sulla povertà, introducendo innanzitutto gli strumenti analitici necessari per misurare questi fenomeni in termini assoluti o relativi (capitolo 4). In queste pagine, oltre a trattare in sintesi, ma in modo rigoroso, dei più diffusi metodi di misurazione impiegati nello studio della distribuzione dei redditi e delle ricchezze, viene dedicato ampio spazio alle misure di polarizzazione e bipolarizzazione, argomenti che riscuotono un crescente interesse non solo tra gli addetti ai lavori.

I fenomeni legati alle disuguaglianze, per la loro complessità, in generale, mal si prestano ad essere catturati esaustivamente dagli indicatori statistici; tuttavia i risultati dell'applicazione di queste misure ai dati empirici indicano che disuguaglianza e povertà sono in aumento. E tale evidenza è lampante se si impiegano misure assolute piuttosto che misure relative (capitolo 5). La povertà risulta essere in aumento sul piano globale, in particolare se si ragiona al netto della relativamente recente grande crescita dell'economia cinese e, in misura più modesta, di quella indiana e se si tiene conto degli effetti di questa crescita sui paesi più strettamente coinvolti nelle aree di influenza di Cina e India.

La pandemia da Covid-19 ha peggiorato drasticamente questi trend, introducendo effetti che tendono a perdurare nel lungo periodo. La ragione sono molteplici. Ad esempio, sono stati proprio i lavoratori con minore grado di scolarizzazione, più spesso impiegati in attività lavorative a stretto contatto con il pubblico, ad avere subito gli effetti più deleteri del *lockdown*. Inoltre, i bambini delle famiglie più povere hanno subito maggiormente le limitazioni delle attività didattiche, spesso senza avere i mezzi per poter usufruire dell'insegnamento a distanza. D'altra parte, già prima della pandemia, nel 2019, le previsioni sull'andamento dell'economia globale erano estremamente pessimistiche per la maggior parte dei paesi, e molto meno negative solo per la Cina. In questo clima, in concomitanza con la pandemia, si è intensificato il conflitto imperialistico, come testimoniato dalla guerra in corso in Ucraina.

Invero, è degno di nota il fatto che, rispetto all'ampio panorama della produzione editoriale contemporanea, questo testo, insieme a pochi altri lavori sistematici, presenti indubbi elementi di originalità nel ricercare le cause delle disuguaglianze e della povertà, e gli effetti di queste ultime, in un consolidato *framework* scientifico ispirato a Marx. D'altra parte, bisogna dire che Marx sta riscuotendo crescente attenzione anche da parte di "voci" non lontane dal capitale finanziario (v. ad es. quanto sia ricorrente il riferimento a Karl Marx nei più recenti articoli del *Financial Times* e di altre riviste a larghissima tiratura, anche europee: ad es. "Hatte Marx doch recht?" su *Der Spiegel*, 1/2023). Inoltre, è certamente un punto di forza di questo testo il modo con il quale gli autori pongono le evidenze empiriche a sostegno delle loro argomentazioni teoriche, il cui rigore logico trova completamento e supporto nelle analisi dei dati.

In definitiva, il libro di Schettino e Clementi mostra, con grande dovizia di particolari, che nel sistema capitalistico l'accumulazione del capitale procede di pari passo con l'accumulazione della povertà. Questo sistema, basato sullo sfruttamento indiscriminato dell'uomo e della natura, palesa oggi tutte le sue contraddizioni, forse più di quanto sia mai accaduto in passato.

Domenico Suppa
Università della Campania "L. Vanvitelli"
email: domenico.suppa@unicampania.it

Riferimenti bibliografici

- Clementi F., Molini V. e Schettino F. (2018), "All that glitters is not gold: polarization amid poverty reduction in Ghana", *World Development*, 102 (February), pp. 275-291.
- Clementi F., Dabalén A.L., Molini V. e Schettino F. (2020), "We forgot the middle class! Inequality underestimation in a changing Sub-Saharan Africa", *The Journal of Economic Inequality*, 18, pp. 45-70.
- Clementi F., Fabiani M., Molini V. e Schettino F. (2022a), Response to "Polarization and poverty reduction in Africa: The devil is in the choice of equivalence relation", *Journal of African Economies*, 31 (2), 176-179.
- Clementi F., Molini V., Schettino F., Khan H., Fabiani M. (2022b), "Polarization and its discontents: Morocco before and after the Arab Spring", *The Journal of Economic Inequality*, <https://doi.org/10.1007/s10888-022-09546-6>.
- Clementi F., Fabiani M., Molini V. e Schettino F. (2022c), "Is Inequality Systematically Underestimated in Sub-Saharan Africa? A Proposal to Overcome the Problem", *Policy Research Working Paper*, n. WPS10058, May, Washington (DC): World Bank.
- Schettino F., Gabriele A. e Khan H. (2021), "Polarization and the middle class in China: a non-parametric evaluation using CHNS and CHIP data", *Structural Change and Economic Dynamics*, 57 (June), pp. 251-264.